Michael & Appelet

UN APPUNTAMENTO AL BUIO. LUI È UN GIOVANE AUTORE DI BESTSELLER, LEI UN PROMETTENTE AVVOCATO. VENTUN ANNI E QUATTRO FIGLI DOPO, SONO LA COPPIA PIÙ COOL E "TORRIDA" DELLA CULTURA AMERICANA

TESTO LIVIA MANERA

Passione tra le righe
Michael Chabon, 50 anni, premio Pulitzer per la narrativa nel 2001, e la moglie Ayelet Waldman, 48 anni, anche lei scrittrice di successo, ritratti nel 1997.

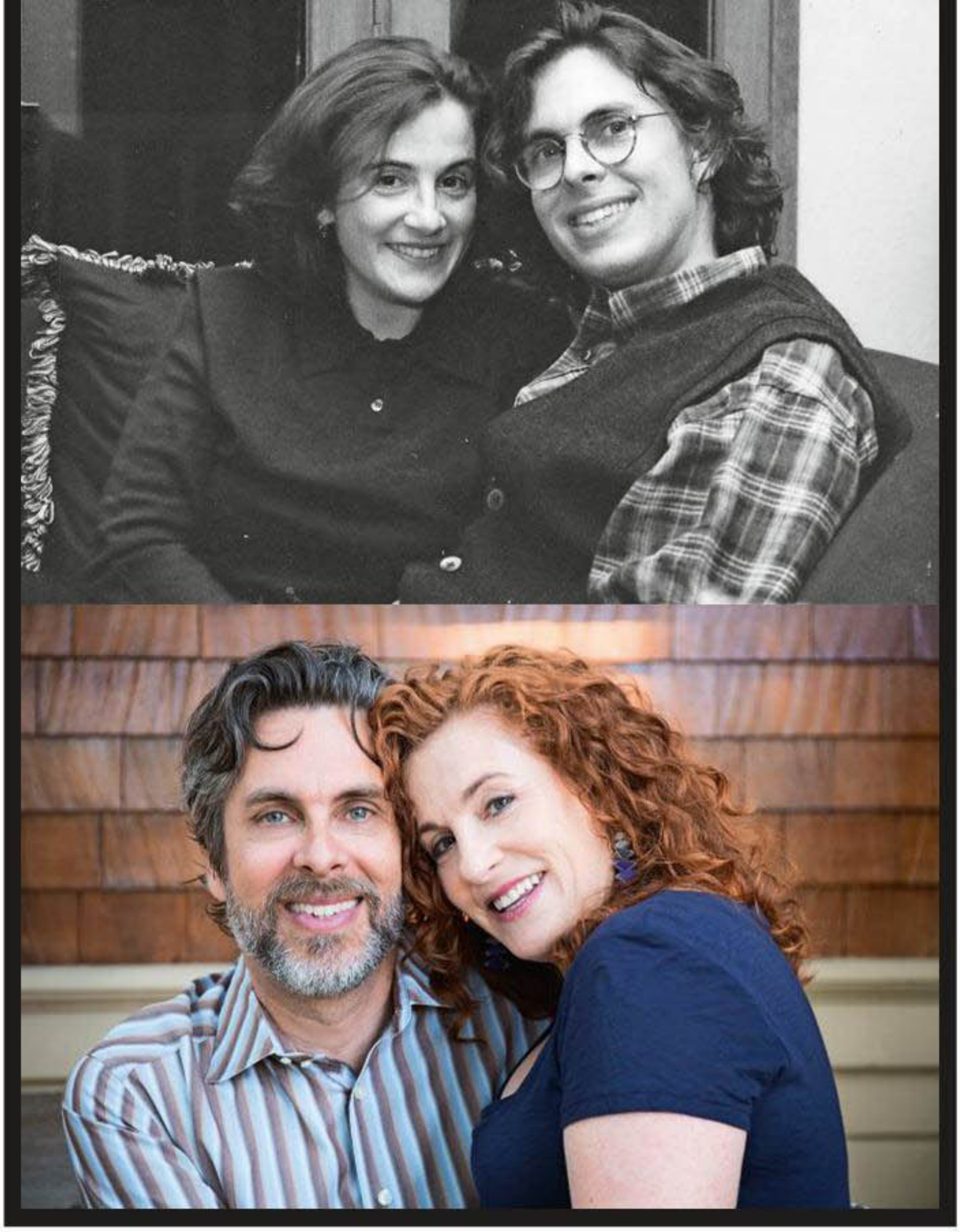
Non c'è come un pessimo inizio per benedire un amore. New York, 9 maggio 1992. Ayelet Waldman e Michael Chabon hanno un appuntamento al buio fissato, come negli incubi peggiori, da un amico bene intenzionato. Lei è reduce da una storia con un ragazzo cattolico che l'ha trovata troppo ebrea. Lui ha appena divorziato da una giovane poetessa anche lei cattolica, che non aveva retto al suo successo letterario. Insomma entrambi erano pronti per ripiegare su un partner della loro tribù, salvo che c'erano intoppi. "Che interesse può avere uno come Michael Chabon a uscire con te, visto che è gay?", aveva detto ad Ayelet un amico. In effetti Michael sembrava poco convinto di quel blind date, salvo che al telefono Ayelet l'aveva fatto ridere (funziona sempre) e avevano finito per decidere di incontrarsi in un ristorantino a Soho (la parte più romantica di questa storia è che esistevano ancora dei "ristorantini" a Soho). Solo che Ayelet legge *I misteri di Pittsburgh*, il bel romanzo d'esordio che pochi anni prima aveva lanciato Michael, e scopre che è la storia di un ragazzo sessualmente confuso che va a letto con un altro ragazzo. "È vero che è gay!", racconta oggi di avere detto allora a se stessa. Così decide di chiederglielo subito. Lui scoppia a ridere: "Si chiama fiction, baby". Tre settimane dopo sono fidanzati.

Quando si sposa giura che non diventerà mai scrittrice, ma le basta una figlia per cambiare idea

Berkeley, California, estate 2013. Sono passati 21 anni e i Waldman-Chabon sono ancora insieme: simbiotici, complementari, opposti. Lui è ottimista,

Album di famiglia
La raccolta di foto ricordo nella casa di Berkeley, California, è dedicata ai quattro figli della coppia: Sophie, Ezekiel Napoleon (Zeke), Ida-Rose e Abraham Wolf.

Storia di un amore



Viaggio in Italia
Michael Chabon e Ayelet Waldman sono in questi giorni per festival dove presentano i loro nuovi romanzi (*Telegraph Avenue*, quello di lui, e *La ragazza del treno d'oro*, quello di lei, appena pubblicati da Rizzoli). Partono da Milano dove lui il 26 giugno è alla Milanesiana, proseguono per Capri dove sul mare, insieme, il 28 giugno parlano a Le Conversazioni e finiscono il 6 luglio, sempre in coppia, tra le vigne a Barolo (Cuneo) per Collisioni (info: lamilanesiana.it; leconversazioni.it; collisioni.it). A fianco, la coppia nel 1996 (in alto) e oggi.

equilibrato, discreto, è bello come un attore, ed è cresciuto a spinelli, fumetti e libri di fantascienza. Lei è una Jewish American Princess che ha studiato Giurisprudenza a Harvard nella stessa classe di Barack Obama, è pessimista, esibizionista, "leggermente" bipolare e avrebbe voluto fare l'attrice, ma ha rinunciato perché troppo bassa.
Il giorno del matrimonio Ayelet giura che non diventerà mai scrittrice, ma le basta fare una figlia per cambiare idea. Mentre lei si tira il latte e passa le giornate a incontrare clienti nelle galere dello Stato della California, Michael porta la bambina in piscina e si diverte a vederla crescere (il loro patto, mai incrinato, è di occuparsi dei figli a metà). Rosa dall'invidia, Ayelet lascia il lavoro di difensore d'ufficio. Ma dopo cinque giorni di maternità a tempo pieno, dice di essere "pronta a tagliarsi le vene". Nasce così il primo di sette volumi di detective stories su una mamma avvocato che ha lasciato il lavoro e che per non esplodere di noia si mette a fare l'investigatrice part-time ("Si chiama fiction, baby"). Intanto lui scrive un romanzo di successo dopo l'altro - e qui il ruolo di Ayelet è fondamentale: ogni volta che lui si blocca e non riesce più ad andare avanti, lei gli ridà la carica. È un pattern che comincia il giorno stesso del loro primo incontro. Michael è a pagina millecinquecento del suo secondo romanzo - protagonista è un architetto che cerca di costruire il campo da baseball perfetto in Florida - e dopo cinque anni di lavoro intuisce che dovrebbe cestinarlo. Questo succede all'epoca in cui Ayelet nel ristorantino a Soho gli dice di avere bisogno di due settimane di solitudine per preparare l'esame di Stato. E lui decide di usarle per cominciare un nuovo romanzo, *Wonder boys*, la storia di uno scrittore che ha paura della paternità e si è infognato in un libro interminabile ("Si chiama fiction, baby"). Più o meno nove mesi dopo, quando Michael accompagna Ayelet a partorire in ospedale, viene preso da un tale attacco d'ansia da riparare al pronto soccorso mentre lei si occupa dell'auto. Guardandole il pancione il parcheggiatore le dirà: "Di solito in questi casi sono i mariti a occuparsi di posteggiare la macchina".

Ogni volta che lui si blocca nella stesura di un romanzo, lei sa ridargli la carica

Oggi i Waldman-Chabon hanno quattro figli e un cane, vivono in una bella casa Arts and Crafts a Berkeley, California, dove, quando ci andai a intervistare Michael all'epoca in cui vinse il Pulitzer per *Le fantastiche avventure di Kavalier e Clay*, c'era un calco di gesso del pancione e del seno di Ayelet che faceva mostra di sé sul tavolo da pranzo. Da allora pare non abbiano cambiato abitudini. Quando non si dividono l'impegno di portare i figli a scuola o far fare loro i compiti, scrivono nella stessa stanza - una capanna in giardino - correggono l'uno il lavoro dell'altro litigando furiosamente, e quando uno dei due incontra un ostacolo narrativo, escono insieme a fare una passeggiata per risolvere, da colleghi, il problema. E questa vita, secondo una delle tante esternazioni sopra le righe di Ayelet dovute, pare, al suo "bipolarismo", è la vita di una coppia che può dirsi veramente felice, perché lei "ama suo marito più dei suoi figli", perché la loro vita sessuale è "torrida", e perché lei, Ayelet, non ha difficoltà ad ammettere che potrebbe sopravvivere alla morte dei figli ma non a quella di Michael. C'è da sperare che quando lui le ha chiesto cosa le è saltato in mente di scrivere queste cose sul *New York Times*, facendo infuriare milioni di lettori, lei gli abbia risposto: "Si chiama fiction, baby". ●

Andy Freeberg